

Napoli, consegnato in Procura dossier del Pds sullo scandalo della ricostruzione dei paesi distrutti dal terremoto dell'80

Molte ditte sono le stesse coinvolte in Tangentopoli. In dodici anni non è stata ancora aperta un'inchiesta

Dopo terremoto a Balvano: un «villaggio» di roulotte, sotto una famiglia alloggiata in un container



Mani pulite scenda nel «cratere»

«Si è voluto inquisire con furea incontenibile tutto e tutti. Questa commissione è stata diretta e gestita all'insegna delle generiche denunce e dei sospetti»: così a Montecitorio si scagliò contro Oscar Luigi Scalfaro, che presiedeva la commissione di inchiesta sul dopo-terremoto in Irpinia, il deputato democristiano Giuseppe Gargani, oggi noto per gli attacchi alla libertà di stampa. Antonio Bassolino, Isaia Sales e Massimo Brutti hanno illustrato ieri sera in una conferenza stampa le iniziative del Pds per dar continuità a quel meritorio lavoro di denuncia e di proposta rimasto senza esito.

Bassolino ha portato al capo dello Stato il dossier che nel dodicesimo anniversario del disastro è stato già presentato alla procura della Repubblica di Napoli e che sintetizza il risultato dei lavori dell'organismo parlamentare. Lo schema corrente di una magistratura all'assalto del potere politico viene messo radicalmente in crisi dalla vicenda del terremoto: in questo caso un organismo parlamentare ha condotto con serietà la sua indagine, denunciando gravissime violazioni di legge ed inadempienze da parte dell'esecutivo. Non c'è stato, invece, nessun intervento di rilievo in questi dodici anni da parte dei magistrati.

Ancora: le conclusioni della commissione sono state accolte in una legge dello Stato, varata nel gennaio di quest'anno, che definisce i criteri della ripartizione dei nuovi fondi. Ma le priorità «costruzione della prima casa», smobro delle diecimila famiglie che ancora vivono nelle case-containers, risanamento dei centri storici - sono state disattese dalla ripartizione dei Cipe che ha destinato 464 miliardi ai comuni maggiormente disastrati, e la maggior parte dei fondi, 2.827, agli altri. «Quelle priorità sono state letteralmente stravolte dalle stesse forze che osteggiarono il lavoro della commissione Scalfaro».

Oltre al dossier del Pds campano, è stato consegnato a Scalfaro anche un ampio studio sulle industrie-fantasma nel «cratere» del terremoto irpino, condotto per l'Università di Salerno dal direttore del «Museo del Falso», Giuseppe Casillo. Ma anche in questo caso, da 84 denunce per truffa formulate dalla Guardia di Finanza non è scaturito alcun esito giudiziario.

VINCENZO VASILE
ROMA Il Pds apre un nuovo fronte della vicenda di Tangentopoli. È la storia infinita delle opere per il terremoto che sconvolse l'Irpinia dodici anni fa: i dirigenti campani della Quercia hanno consegnato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica di Napoli ed Antonio Bassolino ha sottoposto ieri in un incontro al Quirinale lo stesso dossier al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che presiede la Commissione parlamentare d'inchiesta sui lavori di ricostruzione. I documenti consegnati alla magistratura.

I NOMI. Spiccano nel documento, in particolare due nomi, quelli dell'ex-ministro andreattiano Paolo Cirino Pomicino e del vice-segretario socialista, Giulio Di Donato, citati per i loro «legami» con imprese come la Icla e la Conapre, i cui casi di «crescita abnorme» alimentata dai meccanismi perversi degli interventi, sono stati trattati specificamente dalla commissione. Si tratta del «più grande trasferimento di risorse avvenuto negli ultimi 50 anni in una regione meridionale». Sono presenti nello scandalo le stesse ditte coinvolte altrove in indagini per appalti meno

consistenti. Eppure, benché il Parlamento abbia mosso «dettagliati rilievi sulla correttezza delle procedure» sul piano giudiziario non s'è mossa una foglia. Reati prescritti dopo 12 anni? In qualche caso può anche darsi. Ma le attività del «commissariato» per la ricostruzione - si fa notare - si sono protratte fino ai nostri giorni.

IL GRIMALDELLO. Le opere sotto osservazione sono soprattutto quelle gestite dal 1983 al 1987 dal commissariato regionale, retto in quel periodo dal presidente della regione, Antonio Fantini. La «legge 456» sul terremoto consentiva ai commissari di «avocare» anche opere previste da altri Enti, purché «funzionali alla ricostruzione». Questa norma ha funzionato da grimaldello per il sacco delle risorse. E la Commissione Scalfaro parlò in proposito di «singolari coincidenze». Ma era un eufemismo.

PREZZI A PIACERE. Come si mise in moto la girandola dei miliardi? Si scopre che non c'era mai un costo certo. Anzi il Parlamento, a mano a mano che i fondi venivano erogati, non è mai stato messo a conoscenza delle cifre vere da destinare a queste opere, né quante infrastrutture effettivamente bisognasse finanzia-

re. Nel febbraio 1985 era prevista la realizzazione «solo di 3 grandi infrastrutture; ad aprile, sotto elezioni amministrative, erano 12, nel maggio 1986 divennero 20, divise nel 1987 in 29 lotti. Le cifre iniziali erano sottostimate per non «spaventare» il Parlamento e i fondi venivano erogati ogni anno con la legge finanziaria. Ed i fondi erogati fungevano via via da sanatoria: calpestando la legge, le autorizzazioni di varanti avvenivano senza copertura finanziaria. I consorzi godevano di «anticipazioni» privilegiate, dal 20 al 37 per cento, ed il prezzo era superiore dal 20 al 40 per cento rispetto alle condizioni di mercato. Infine, le imprese hanno potuto subappaltare i lavori con ribassi: record dal 20 al 50 per cento, spesso a ditte non iscritte all'albo dei costruttori, in certi casi in mano alla camera, come ha documentato, dati alla mano, la commissione Scalfaro.

CONCESSIONI «PERFETTE». Si chiamava «concessione perfetta» il meccanismo perverso in base al quale i consorzi presentavano un progetto esecutivo dell'intera opera e non delle singole parti effettivamente finanziate con le disponibilità assegnate anno per anno. Così i concessionari si sono trasformati in una poten-



Opera	Estensione	Costo in mid	Costo a km
Strade	km 149 + 117		
	km. per svincoli	2.279	8,5
Fogne	km. 108	869	8
Acquedotti	km. 53	420	7,9
Ferrovie	km. 24	832,34	4
Asse mediano	10km	238	23,8
Circonvallazione Lago Patria	13 km.	298	23
Variante s9268	16 km.	190	18,7
Collegamento Napoli - Pomicino	10km.	175	17,5

Fonte: Commissione parlamentare d'inchiesta

Sette famiglie distrutte dall'esplosione di gas a Ponticelli: quattordici le vittime, cinque i sopravvissuti, qualcuno lotta per vivere. Chi erano? Come vivevano? Proviamo ad immaginarli in un normale mercoledì 16 dicembre... in una ideale visita di cortesia...

Se quel maledetto palazzo non fosse crollato

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Erano esistite uguali a tante altre, perse ai limiti della città, fra i casermoni di cemento armato e gli ultimi ciuffi di campagna, dove una giornata qualunque scorre come un rigagnolo nascosto fra le anse dei piccoli torrenti familiari: come far bastare fino al 27 di ogni mese uno stipendio sempre più striminzito, come far quadrare i conti quando bisogna comprare con una misera pensione. La tragedia dell'altra notte ha cancellato ogni traccia degli affanni quotidiani, lasciando soltanto l'ombra indelebile del dolore negli occhi dei pochi superstiti.

Ma cosa sarebbe accaduto nella palazzina di Ponticelli se tutto fosse rimasto uguale? Come sarebbe trascorso quel mercoledì 16 dicembre 1992 se, all'alba, una fuga di gas non avesse provocato lo scoppio che ha sbriciolato l'edificio di via De Meis 375? Cerchiamo di immaginarlo seguendo le impronte lasciate da queste sette famiglie, che qui erano nate e cresciute, assistendo ai mille cambiamenti di un quartiere che un tempo era un borgo agricolo ed oggi è una desolata periferia.

Sono le 8 del mattino. A piano terra del palazzo «A pazzaria» (cinquant'anni fa nell'edificio c'era un manicomio), nell'abitazione di Andrea Napolitano, 48 anni, operaio saldatore disoccupato, c'è un inconsueto silenzio. L'uomo si è appena alzato. Sul letto campeggia un quadro con l'immagine sbiadita di un Cristo circondato dagli apostoli. Da circa una settimana Andrea vive da solo: la moglie Margherita Borrelli, 43 anni, da tempo sofferente di esaurimento nervoso, è in cura in una clinica napoletana. Due viene assistita dalla figlia sedicenne, Michela. Proprio per stare vicino ai suoi parenti, tre giorni fa, l'operaio ha rifiutato un lavoro in un cantiere edile del litorale domiziano. Alle 11, prima di uscire di casa, si assicura che le quattrocento mila lire messe da parte per poter pagare il ticket alla casa di cura, siano al solito posto: nel cassetto del comodino. Poi, a mezzogiorno, la solita visita a moglie e figlia.

Al primo piano c'è l'appar-

L'ultimo corpo lo hanno estratto poco dopo le 13. È quello di Andrea Napolitano, 48 anni, operaio saldatore. Sale così a quattordici il numero dei morti nel tragico crollo di Ponticelli. Di sette famiglie distrutte dalle macerie sono rimaste in vita solo cinque persone. Ed alcune di loro lottano ancora per sopravvivere. Dopo trentasei ore di ininterrotto lavoro si è conclusa anche la difficile opera dei soccorritori. Intanto, la magistratura ha aperto un'inchiesta che dovrà accettare eventuali responsabilità: il pm Nunzio Fralasso ha nominato come perito l'ingegner Antonio Barone.

L'ipotesi più accreditata è quella di una fuga di gas metano causata da un guasto all'interno dell'impianto. Sembra infatti che, nei giorni precedenti alla sciagura, alcuni inquilini del fabbricato avessero avvertito un forte odore di gas proveniente da uno degli appartamenti. Complessivamente i senzatetto sono 34: in attesa di una sistemazione dignitosa da parte del comune di Napoli, vivono nella nuova sede del commissariato di pubblica sicurezza del quartiere. Sempre gravi, infine, le condizioni di Annamaria Bisi, che ha ustioni su tutto il corpo. Sono leggermente migliorate, invece, quelle degli altri feriti: i piccoli Valentina Giannelli e Alessandro Donnarumma, entrambi di 8 anni, e le sorelle Francesca e Anna Crupano. Domani mattina, nella chiesa di Santa Maria della Neve, si svolgeranno i funerali delle vittime celebrati dal cardinale Michele Giordano.

ta mentino, tre stanze e cucina, dove vivono Ninetta De Rosa, 83 anni (da vent'anni vedova di Antonio Crupano), pensionata, e le figlie, Francesca, di 53 anni e Anna, di 55. I vicini si divertono a chiamarle «le due signorine», perché hanno deciso di non sposarsi. Fino a qualche anno fa le tre donne hanno gestito un banchetto di frutta e verdura, all'interno del cortile del palazzo. Ninetta, da un paio di anni è costretta a stare a letto per una grave forma di flebite, e viene curata dalle figlie.

Sullo stesso pianerottolo ci sono le due camerette e cucina dei coniugi Vincenzo Punzo e Ida Di Palma, lui 60 anni, lei 57. L'uomo, pensionato da pochi mesi, lavorava come piccolo intermediario agricolo: acquistava gli ortaggi dai contadini della zona per poi rivenderli al mercato. È stato uno dei fondatori della «Casa del Popolo» di Ponticelli, ora sede della sezione del Pds. Vincenzo ha due figli, Giorgio, 39 anni, impiegato del comune di Napoli, impegnato nel sindacato Funzione pubblica Cgil, e Giovanni che abita nell'altra scala dell'edificio insieme alla moglie Teresa Cozzolino e al figlioletto di tre mesi, Enzo.

Accanto all'abitazione dei Punzo, da circa otto mesi, vive Annamaria Bisi, 32 anni, madre di tre figlie: Sandra, di 14, Maria Grazia, di 12 e Valentina, di 8. Con un matrimonio fallito alle spalle, da oltre dieci anni la donna convive con Domenico Giannelli, garagista di notte in un'automessa nei pressi della stazione ferroviaria. Una famiglia felice, la loro, nonostante le precarie condizioni economiche, rese ancora più pesanti dal mutuo contratto per l'acquisto dell'appartamento. Le due ragazze più grandi frequentano con profitto la scuola media (Sandra la terza, Maria Grazia la seconda), mentre la piccola Valentina, la terza elementare. In casa si respira un'aria festiva: l'albero di Natale è stato completato domenica scorsa, e già si parla dei regali.

Al secondo piano, c'è un solo appartamento: quello di Amalia Leone, 72 anni, vedova. La donna vive con la pensione sociale. Negli anni scorsi, dopo la morte del marito (operaio metalmeccanico), ha dovuto cedere quattro delle

sei camere al proprietario dell'immobile, che le ha unite al suo appartamento, cui si accede dall'altra scala.

Al terzo piano abita un figlio di Amalia, Michele Leone, 48 anni, operaio edile, sposato con Giovanna Esposito, di 43. La coppia ha due figli: Angela, di 6 anni, e Marianna di sei mesi. Michele lavora in un cantiere di Ponticelli come carpentiere. Sullo stesso pianerottolo vive anche Michele Donnarumma, 36 anni, sposato con Angela Riccardi, e padre di Romina, 5 anni. Alessandro, di 8, Michele non ha un lavoro fisso: si arrangia a fare mille cose per mandare avanti la famiglia. Spesso vende, sulle bancarelle che pullulano nel centro di Napoli, vestiti, cappelli e borse. La storia di un mercoledì 16 dicembre che non è mai esistito finisce qui, con l'immagine in dissolvenza di sette famiglie alle prese con una giornata qualunque. La realtà, purtroppo, è un'altra. Fatta di pietre e polvere che hanno sepolto per sempre queste piccole storie di periferia



Due delle vittime del crollo di Ponticelli, Angela Riccardi e la figlia Romina

Partecipazione, solidarietà, dolore. Questo è uno di quei momenti alti e rari nei quali un intero quartiere, assieme a tutta la città, sembra ritrovarsi, vivere le stesse emozioni, raccolto e sospeso sulle macerie del palazzo crollato all'alba. In silenzio, coi pianeti in gola e la speranza che qualcuno possa essere ancora salvato. Sino all'13 quando viene estratta la 14° salma. C'è qualcosa di magico e di struggente in questa semplice e umana comunione della gente. In ciascuno degli abitanti di Ponticelli, oggi, forse, c'è qualcosa di Valentina, la bimba di otto anni che non si arrende al peso delle travi e delle pietre, e grida, e chiama aiuto, e dialoga per ore con i soccorritori, e non perde la speranza, e tro-

LA GENTE DI PONTICELLI

Valentina, la voglia di vivere

ANDREA GEREMICCA

tutti ex comuni autonomi, aggregati al capoluogo dalle mani di «grandezza urbana» del fascismo. Tutti di forte tradizione operaia, di sinistra e antifascista.

Durante le «Quattro giornate di Napoli», proprio nella zona del crollo dell'altra mattina (largo Petrone) furono fucilati 10 antifascisti. Era il 29 settembre del '43. Oltre alle vittime dell'eccidio Visconti (così viene ricordato quell'infame atto di rappresaglia) al-

trici 20 cittadini in quello stesso giorno caddero a Ponticelli combattendo le truppe fasciste e naziste. In realtà la storia di Ponticelli è la miglior riprova della infondatezza del cliché spontaneista («un popolo folclorista») delle «Quattro giornate di Napoli», presentate spesso come una fiammata improvvisa e imprevista di ribellismo plebeo. Proprio nei quartieri «rossi» della periferia operaia e contadina e nelle fabbriche (tantissime fabbriche: Napoli è stata sede di

Francesco Navarra il 15 maggio 1921 (il giorno delle elezioni). Per molti versi via Demeis e largo Petrone costituiscono la rappresentazione fisica della più complessiva vicenda sociale e politica di Ponticelli. Da compatta aggregazione rurale contadina prima e poi industriale e operaia, il quartiere si è trasformato in un conglomerato insediamento residenziale anonimo e sbrindellato. In pochi anni di pari passo con la crisi dell'agricoltura, dell'arte bianca e delle fabbriche metalmeccaniche, il territorio di Ponticelli è stato sommerso da case senza servizi, da mega-impianti di servizio per la città e da industrie inquinanti. Ai vecchi abitanti si è aggiunta la parte più dolente e

povera della città, sradicata dai vicoli del centro storico, senza lavoro e senza collegamenti adeguati. Così Ponticelli ha decuplicato i propri abitanti, arrivando a 60mila residenti. Largo Petrone e via Demeis stanno al confine tra i nuovi insediamenti e il vecchio quartiere, con le case della ricostruzione che si affacciano sugli antichi cortili.

La ricostruzione, appunto il consiglio di circoscrizione e la giunta di sinistra agli inizi degli anni Ottanta decisero di inserire nei programmi della ricostruzione i piani a suo tempo elaborati per il recupero edilizio, urbanistico e civile della periferia, per «recuire» il vecchio tessuto con i nuovi quartieri, dotarli di infrastrutture

sono state occupate ancora in costruzione e senza alcuna graduatoria di assegnazione. Lo Stato sembra, in queste zone, sempre più lontano e inefficiente. Ma dentro gli abitanti di questo travagliato quartiere ricco di storia, di tradizioni forti, di una forte umanità - in ciascuno di loro - c'è forse qualcosa di Valentina, la bimba che ha trovato la forza di combattere, di dialogare e di vivere per salvarsi. Forse anche in questo sta la ragione di tanta partecipazione e solidarietà per il lutto e le sofferenze delle famiglie di largo Petrone

Pozzuoli: ucciso un pregiudicato con la moglie

NAPOLI. Un pregiudicato, Arturo D'Alesio, e sua moglie, Nicolina Fattorusso, entrambi di 38 anni, sono stati uccisi a colpi di pistola da due sicari a Pozzuoli. I due stavano viaggiando a bordo di un'automobile, quando due sicari a bordo di una motocicletta li hanno affiancati. I killer hanno sparato a distanza ravvicinata, uccidendo prima e ferendo gravemente la donna, inorta prima di giungere in ospedale. Nell'automobile, con le due vittime, si trovava anche una loro nipote, Arianna, di due anni, rimasta illesa. Secondo quanto hanno accertato gli investigatori, la donna, seduta sul sedile anteriore af-

fianco a quello di guida, avrebbe tenuto in braccio la bambina e le avrebbe fatto da scudo con il proprio corpo. Gli agenti di polizia, hanno trovato la bambina, in stato di choc, ancora in braccio alla donna gravemente ferita. D'Alesio, pregiudicato per associazione a delinquere e detenzione e spaccio di stupefacenti, sarebbe rimasto vittima di un regolamento di conti. I killer armati con un fucile a canne mozzate e una pistola hanno sparato contro il parabrezza della vettura, colpendo alla testa e al torace D'Alesio e hanno continuato poi a sparare, quando l'auto si è fermata, attraverso i finestrini colpendo la donna al torace.